

La Svizzera ha vissuto ieri una giornata difficile da cancellare. Trentamila emigrati hanno invaso Berna: chiedono l'abolizione della assurda legge sul lavoro stagionale

Italiani, turchi, portoghesi, spagnoli, jugoslavi, ma anche molti cittadini svizzeri Trentin: «Si ledono i diritti più elementari. Così questa nazione non entrerà nella Cee»

# «Basta con lo Statuto degli schiavi»

Jugoslavi, portoghesi, spagnoli, turchi e italiani almeno trentamila emigrati in Svizzera hanno manifestato ieri a Berna per chiedere maggiori diritti, e soprattutto l'abolizione dello «statuto dello stagionale». «Il nostro muro di Berlino», lo definiscono i sindacati svizzeri: riguarda ogni anno centoventimila lavoratori che non possono farsi raggiungere dalla famiglia, né cambiare occupazione.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

BERNA. Vasco Pedrina, il segretario centrale del sindacato edile svizzero, lo chiama senza mezzi termini «lo statuto degli schiavi». È lo statuto dello stagionale, una delle tante invenzioni etichette per sfruttare l'immigrazione. Probabilmente la peggiore. A chi viene per lavori considerati stagionali - nell'edilizia, nel turismo, in agricoltura - è concesso un permesso di soggiorno

massimo di nove mesi imbottito di divieti rigorosamente proibiti: farsi raggiungere dalla famiglia, altrettanto vietato cambiare posto di lavoro, professione oppure cantone di residenza. Sono iacchi micidiali: famiglie divise si accompagnano alla piaga tutta svizzera dei «bambini clandestini» (raggiungono illegalmente il padre e devono restarsene nascosti come topi negli appartamenti, senza scuole né assistenza).



Bruno Trentin

nessuno sul lavoro può alzare la testa, il licenziamento equivale all'espulsione dalla Svizzera. Chi fa il bravo per quattro anni di fila potrà invece aspirare ad un permesso annuale. Si capisce la rabbia di tanta gente e anche la difficoltà ad esprimersi. Ecco invece, ieri, riversarsi sulla capitale elvetica una marea di immigrati almeno in trentamila hanno raggiunto Berna, chiamati dal sindacato dell'edilizia svizzero che ha riscoperto la strada della mobilitazione. Italiani, jugoslavi, portoghesi, spagnoli, turchi (ma anche parecchi «collegli» svizzeri), tutti assieme hanno formato un corteo lunghissimo fino alla grande e severa piazza della Bundeshaus, allestita un po' per i comizi, un po' per una manifestazione collettiva, tra le canzoni di Pierangelo Bertoli e chioschi gastronomici simbolici, con polenta, kebab, empanada e salsicce. Una sel-

va di stracini in mille lingue «Non siamo limoni», «Svizzeri immigrati, stessi doveri stessi diritti», e soprattutto «L'Europa siamo noi». Gruppi folli dal Kosovo, tanti curdi col ritratto inalberato del segretario del loro «Partito del lavoro» - che qualche svizzero impaurito ha scambiato per Saddam Hussein - e turchi danzanti. Una protesta esplosa improvvisa? Forse, ma ad aiutarla ci sono fatti nuovi. La Svizzera sta trattando per entrare nello spazio economico europeo, e lo «statuto», sottolinea Pedrina, «è del tutto incompatibile con le regole comunitarie». Un concetto ripetuto nel comizi da Nicola Redondo segretario generale dell'Ugt spagnola e vicesegretario della Confederazione europea dei sindacati, sia da Bruno Trentin. «Non accetteremo un sistema economico europeo senza un parallelo sistema di difesa sociale dei lavoratori».

La sfida degli stagionali in Svizzera si riflette anche sui sindacati. «Dovremo trasformare la nostra Confederazione europea in un vero e proprio sindacato europeo, con poteri reali di negoziazione, nel quale dovranno pesare anche le indicazioni delle associazioni degli emigrati e degli extracomunitari», è l'indicazione di Trentin. «Il primo segnale - aggiunge - viene da qui: dobbiamo innanzitutto combattere ogni forma di divisione e di intolleranza fra di noi, fra i lavoratori». Un buon laboratorio, la Svizzera straniero è il 15% del residenti, oltre un milione di persone cui si aggiungono ufficialmente 167mila frontalieri, 120mila stagionali e 40mila «candidati all'asilo», pudica formula inventata qua per indicare la massa di rifugiati che sta nel limbo e che prima o poi verrà ricacciata nei paesi di origine. La xenofobia è sem-

pre in agguato. Ancora nell'81 è stata bocciata al referendum la richiesta di abolizione dello statuto dello stagionale, troppa paura di essere «invasi» da stranieri, allora si calcolava che ogni ex stagionale avrebbe portato con sé tre familiari, mentre adesso si pensa che il rapporto sarebbe di uno ad uno. Ma alla manifestazione di ieri hanno dato sostegno quaranta organizzazioni e partiti ed un appello di ottocento personalità che si sono rivolte anche ai paesi europei, affinché premano sulla Svizzera per eliminare uno statuto «in contrasto con i principi elementari non solo della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ma anche della Carta sociale europea e della Carta dei diritti dei bambini delle Nazioni Unite». Intanto, tutti i gruppi giovanili svizzeri hanno lanciato ieri una raccolta di firme su una petizione antixenofobia.

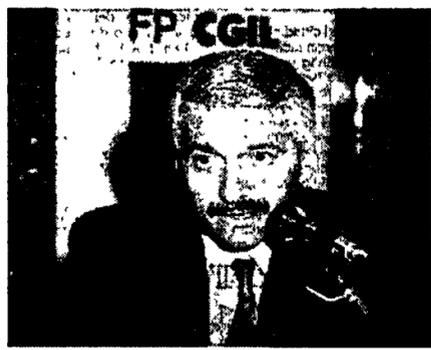
Una disastrosa gestione aziendale vuole coprirsi con la crisi del Golfo

# Il «bluff» dell'Ansaldo contro Genova

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. L'appuntamento degli ansaldini oggi è al campo di Marassi. Distribuiranno volantini e si faranno sentire. La mobilitazione dei lavoratori non è certo diminuita nonostante le prime aperture: il governo ha garantito la cassa integrazione per chi sia rimasto senza lavoro a causa del blocco delle commesse produttive per l'Iraq, la ripresa domani a Roma del dialogo azienda sindacati e l'incontro, fissato per il 4 ottobre, sempre nella capitale, fra i sindacati genovesi e il presidente dell'Iri Franco Nobili. «Non abbiamo

hanno messo fuoni da un giorno all'altro e senza paga 710 lavoratori: dicendo che erano occupati a far turbine per Saddam Hussein. Lavoratori e sindacati hanno subito respinto il provvedimento denunciando anche la pretestuosità. Buona parte dei tecnici e degli operai messi fuoni almeno il 60%, a giudicare dai risultati della ricerca effettuata interrogando chi aveva ricevuto le lettere, non aveva alcuna attinenza con lavorazioni per l'Iraq. Sono stati lasciati a casa persino tecnici incaricati della manutenzione delle centrali Enel o impianti italiani come quelli di Porto Empedocle. In pratica l'Ansaldo di fronte ad un fatto reale negativo - il blocco delle turbine per l'Iraq - ha replicato la sceneggiata allestita per lo stop al nucleare cercando di dare la colpa della crisi a Saddam Hussein o al governo che ha fatto l'embargo e usando i lavoratori come ostaggi per ottenere dall'Iri e dal governo una serie di interventi a sostegno della politica aziendale. «È stata una risposta provocatoria ad una questione reale», dice Luigi Castagnola, parlamentare comunista Castagnola Borghini Geremica Cavagna e Chiella a nome del gruppo parlamentare del Pci hanno chiesto che la questione Ansaldo venga affrontata dal governo. La crisi del gruppo elettromeccanico, debolezza degli amministratori a parte, è infatti provocata dall'assenza di una politica energetica nel nostro paese di cui sono responsabili governo, In ed Enel.



Il sindacalista Alfiero Grandi

I parlamentari comunisti sollecitano quindi il governo ad assumere un complesso di decisioni capace di garantire all'Ansaldo quel volume produttivo necessario al paese e al sistema Italia l'esistenza di un centro industriale capace di competere sui mercati mondiali. Opinione questa condivisa anche dai dirigenti industriali genovesi che in un loro documento hanno denunciato l'incapacità, inerzia decisionali e assenze politiche come le vere cause della crisi.

# Il segretario Cgil Alfiero Grandi sui contratti bloccati alla Corte dei conti Pubblico impiego, lo sciopero si farà Ma il governo potrebbe evitarlo

Le assicurazioni di Cirino Pomicino e Gaspari non eviteranno lo sciopero nel pubblico impiego del 28 settembre. A meno che gli accordi sui contratti bloccati non crescano fino al 90% del dovuto. Il segretario Cgil Alfiero Grandi sollecita il governo a un passo «autorevole» verso la Corte dei conti per sbloccare la situazione e i «Nove saggi» a denunciare l'impuntatura di Donat Cattin sulla Sanità.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si avvicina il 28 settembre, giorno dello sciopero Cgil Cisl Uil nel pubblico impiego (Eni locali, Sanità, aziende di Stato, Università e forse Ricerca), e sui contratti bloccati che hanno provocato la protesta non c'è nulla di nuovo. Se non le dichiarazioni dei ministri del Bilancio (Paolo Cirino Pomicino «Aumenteremo gli accordi») e della Funzione Pubblica (Remo Gaspari «Molti dei contratti saranno

presto sbloccati»). L'intento è chiaro, versare acqua sul fuoco. Ne parliamo con Alfiero Grandi, da qualche mese giunto alla segreteria confederale della Cgil, dopo aver guidato il sindacato della Funzione pubblica partecipando quindi a tutte le fasi della trattativa. C'è qualche possibilità di evitare questo sciopero? La mancata attuazione dei contratti deve avere una risposta. Gli incentivi di produttività

non hanno alcun corso, nulla avviene nella parte normativa, non si applicano le disposizioni sui nuovi rapporti con l'azienda. Quindi occorre che si pervenga subito all'emanazione dei decreti presidenziali, che annullerebbe la motivazione della protesta.

Ma la Corte dei conti, che sta esaminando gli accordi, ha i suoi tempi. E il 23 accade il decreto sugli accordi.

Infatti proprio in questa occasione il governo potrebbe fare qualcosa per evitare lo sciopero. Ecco le nostre condizioni. La prima è che nel reiterare il decreto, gli accordi vengano aumentati fino al 90% di quanto è stato maturato e cioè gli arretrati su tutti gli scaglioni di incremento retributivo. È bene ricordare che si tratta dei soli aumenti tabellari, che rappresentano i due terzi delle conquiste salariali. Il resto è legato alla produttività, e può essere

composto solo con i contratti operanti, ovvero dopo l'emanazione del Dpr. La seconda condizione è che rinnovando il decreto, per i quattro comparti in sofferenza siano inserite certe norme che qui è difficile spiegare, e che sono già operanti per lo Stato e il Parastato.

E la terza condizione? Un passo autorevole della Presidenza del Consiglio sulla Corte dei conti per sbloccare i contratti. Questo è un dovere per il governo, visto che non ha proceduto ai suoi adempimenti. Comunque prima di aprire i nuovi contratti, occorrerà fissare nuove regole perché gli accordi siano immediatamente operanti. Ci vuole una nuova legge, che può essere rapidamente approvata come quella sullo sciopero nei servizi essenziali. Altrimenti la trattativa contrattuale perde qualunque credibilità nei confronti

dei lavoratori. Ma la Sanità sta peggio di tutti, il suo contratto non è neppure giunto alla Corte dei conti perché Donat Cattin si è rifiutato di firmarlo.

Qui ci vuole l'intervento della Commissione di garanzia sui servizi pubblici essenziali appena nominata per prevenire i conflitti, e contestare questa impuntatura del ministro del Lavoro che era tenuto a firmare una decisione adottata dal Consiglio dei ministri. La Commissione dovrebbe anche sollecitare un confronto governativo-sindacati per la Scuola, le cui piattaforme sono al via, per concordare i servizi minimi essenziali prima che inizi la stagione contrattuale.

Già, la Scuola: tra i servizi minimi ci sono gli scrutini di febbraio. Comunque c'è discussione su quanto costano questi contratti. Quali sono le cifre vere?

Scuola a parte, il governo ha sottostimato in 12mila miliardi il costo complessivo. In realtà sono 17mila miliardi, 5mila in più, dei quali 2mila per gli aggiustamenti, 2.900 di siondamento vero e proprio della previsione.

Che cosa rispondi a chi accusa i dipendenti pubblici di aver conquistato più dei lavoratori del settore privato? Non c'è dubbio che per i dipendenti pubblici aumenta il

potere d'acquisto, come previsto dal governo. Ma, a parte che stanno ricevendo solo accordi, non si può invocare un livellamento in basso il vero problema che si pone oggi è quello del salario operaio nelle aziende minori in quanto nelle altre i lavoratori ricevono aumenti sia dalla contrattazione nazionale che da quella articolata. E poi quello di dare efficienza alla pubblica amministrazione, anche per giustificare trattamenti elevati.

DE AGOSTINI in collaborazione con DEUTSCHE GRAMMOPHON, DECCA e PHILIPS

# VI INVITA A UNA PRIMA ECCEZIONALE

UN REPERTORIO MUSICALE COMPLETO E SELEZIONATO

«I Grandi de l'OPERA», un'opportunità eccezionale per tutti gli appassionati di musica: un repertorio musicale completo e selezionato della più attuale produzione per conoscere e ascoltare i classici nella magistrale interpretazione dei più grandi cantanti e dei più importanti direttori d'orchestra. Una prestigiosa offerta che unisce alla serietà e alla garanzia del marchio De Agostini l'indiscutibile qualità e l'alta tecnologia delle migliori case discografiche: Deutsche Grammophon, Decca, Philips. Una qualità d'ascolto degna della più grande musica, per la prima volta in edicola nella versione compact disc, disco LP, musicassetta.

LE BIOGRAFIE DEI GRANDI E LA LORO MUSICA

«I Grandi de l'OPERA» propone una serie coordinata di «strumenti» per entrare nella magica atmosfera della lirica. I brani musicali sono integrati dai libretti completi delle opere, dalle biografie dei compositori e dall'«insostituibile Guida all'ascolto»: un'ulteriore serie di fascicoli, compact disc o cassette che costituisce un prezioso supporto storico e conoscitivo.

LE CARATTERISTICHE DELL'OPERA

«I Grandi de l'OPERA» si compone di 100 fascicoli, dei quali 85 di biografie e 15 di commento all'ascolto, e di 100 compact disc, oppure dischi LP o musicassette, dei quali 85 di brani musicali e 15 che, insieme ai fascicoli di commento, costituiscono la «Guida all'ascolto». Venti opere complete, con libretto, e numerose sintesi antologiche musicali. Una raccolta ampia e prestigiosa in 6 volumi complessivi e 6 raccoglitori per i compact disc, gli LP o le cassette, a seconda della versione scelta.



una grande proposta DeAGOSTINI

IN EDICOLA il 14 settembre, al prezzo eccezionale di 9900 lire, il 1° fascicolo, il 1° libretto e 2 compact disc

(Il Rigoletto di Verdi e una rarità: Toscanini prova la Traviata)

La 2ª uscita de «I Grandi de l'OPERA» sarà in edicola il 25 settembre con il 2° e 3° fascicolo e 2 compact disc



DISPONIBILE ANCHE IN LP E MUSICASSETTE, LA 1ª USCITA A SOLL. L. 6900